

Muratori tra storia e religione.

Muratori tra storia e religione, a cura di Fabio Marri, Firenze, L. S. Olschki 2021 [Biblioteca dell'Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori – XV], è il titolo del libro che racchiude gli Atti della Giornata di studi muratoriani tenuta a Modena il 3 novembre 2020, aggiungendosi degnamente alla migliore bibliografia su questo grande intellettuale. Va detto subito che la sua specificità consiste sia in saggi scientifici accurati, sia in una dimensione educativa e pedagogica importante per il coinvolgimento nel progetto di studenti e docenti delle scuole locali, nonché delle strutture religiose ed amministrative del territorio di Modena e di Vignola. L'incontro del novembre 2020 è stato inevitabilmente condizionato dal clima della pandemia covidica, che per altro ha attratto irresistibilmente studiosi e studenti su uno dei celebri testi muratoriani, il *Governo della peste* uscito nel 1714 e, in edizione accresciuta, nel 1722. Dall'instancabile energia di studioso di cose muratoriane di Fabio Marri e dalla appassionata condivisione di Mons. Erio Castellucci, Vescovo di Modena, per le scelte pastorali del sacerdote creatore della Compagnia della carità, derivano alcune linee di fondo che caratterizzano questo volume. Prima però di vederne sinteticamente il contenuto mi pare opportuno sottolineare l'intelligente scelta di coinvolgere gli studenti, sotto la guida dei docenti, operando così una scelta di studio e di analisi contenutistica di idee e problemi, che è molto più fruttuosa di tanti progetti e progettucoli scolastici dispersivi, inconcludenti e talvolta controproducenti. Se la scuola è anche formazione alla socialità e alla convivenza, tale formazione passa in prima istanza, in questa sede, attraverso la cultura e il confronto disciplinare, nei limiti del possibile, con i documenti e i testi. Educazione ed istruzione devono sempre convergere fruttuosamente. Obiettivo che mi pare

pienamente centrato in questa vivace e coinvolgente esperienza, come ricorda anche, con giusto orgoglio, Giovanna Morini, Dirigente Scolastico del Liceo L. A. Muratori San Carlo nel suo intervento *Il Muratori nel "suo" Liceo* (pp. 39-41).

Fabio Marri, *Il 2020 di Muratori e dei muratoriani*, ricorda invece esperienze di lavoro di studiosi legati al Centro Muratoriano e ad altre istituzioni culturali ed evidenzia una costellazione di personaggi storici legati all'impegno erudito ed enciclopedico dello studioso di Vignola, rimarcandone per esempio le difficoltà vissute nell'ottenere il permesso di pubblicazione di opere di taglio religioso, quali la *Carità cristiana*. Lo studioso parla a questo proposito «del Muratori sempre sospetto di eresia, tale da mettere in imbarazzo lo stesso papa Benedetto XIV che pure si dichiarava suo allievo [...]» (p. 18). Ma numerosi altri sono i riferimenti del Marri a testi e studiosi che compongono l'universo culturale del Muratori, giustamente considerato un classico cioè «uno che non smette mai di dirci qualcosa che ci coinvolga». (p. 22). Nell'intervento successivo il Vescovo di Modena Erio Castellucci, «*Amatore de' poverelli*». *L'interpretazione muratoriana di Mt. 25, 31-46 nel trattato 'Della carità cristiana'*, evidenzia la carità come «il perno della spiritualità del sacerdote Muratori», autentico cardine della sua attività di parroco. In linea con la dimensione riformatrice del Tridentino, il Muratori ammira pontefici riformatori quali Innocenzo XI e Benedetto XIV. La fondazione della Compagnia della carità (1720) nella parrocchia di Santa Maria della Pomposa è, sul piano operativo dell'impegno cristiano, un serio tentativo di contrasto del gioco, del furto e del vizio, col pieno coinvolgimento dei laici. Per altro egli tentava di arginare il problema dei falsi questuanti, diventato oggetto di una particolare attenzione fin dal XVI secolo. Il *Trattato della carità cristiana*, che era già stato steso nelle sue linee di fondo prima della fondazione della Compagnia, venne rimpolpato fortemente sul piano delle fonti in vista dell'edizione del 1723, diventando di fatto «la dimensione teorica» del problema, rispetto alla quale la confraternita ne rappresentava il lato operativo (p.

28). Massima tra le «divozioni», la carità ha un ruolo primario rispetto ad altri precetti della legge di Cristo. Anche da questo punto di vista, emerge la visione pratica del cristianesimo del Muratori che polemizza per esempio con chi preferisce testare «in favore dei luoghi sacri anziché dei poveri» (p. 30), ben consapevole per altro di alimentare critiche su usanze fortemente radicate nella chiesa. In parallelo emerge la polemica contro gli oratori sacri che «castigano le trasgressioni ai singoli comandamenti e precetti» trascurando al contempo l'invito alla carità. Rientra in questa prospettiva generale la riflessione muratoriana sulla «superiorità delle offerte al prossimo rispetto alle offerte per la costruzione e la conservazione delle chiese» (il dono a un povero è un dono a Dio) (p. 36).

Per comprendere appieno il valore di un libro come questo vanno però rapidamente e sommariamente ricordate alcune significative tappe storiografiche ed interpretative del lavoro, che ha dello straordinario, di un intellettuale che percepisce, incarna ed anticipa serie esigenze di cambiamento culturale che segnano i primordi di quella che sarà l'età europea dei Lumi (la premessa di un mutamento epocale oggetto della celebre riflessione di Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea, 1680-1715*, tr. it. Milano, Il Saggiatore 1983: la prima ed. franc. è del 1935). Nella consapevolezza di un cantiere di lavoro in piena attività, sia per i testi muratoriani che per gli studi critici, mi preme ricordare rapidissimamente alcuni studi che mi hanno particolarmente colpito quando mi è capitato di occuparmi con interesse e curiosità, per quanto saltuariamente, del Muratori. Imprescindibili tuttora i due volumi di *Opere*, a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore 1964, per l'amplessima scelta dei testi, per l'introduzione generale e quelle alle singole opere. Per la sua formazione e per il fruttuosissimo rapporto col Bacchini ricordo la voce di Arnaldo Momigliano, *Bacchini, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1963, pp. 22-30. Su questo personaggio e sulle sue relazioni col

giovane vignolese sono fondamentali gli studi di Ezio Raimondi, *I Padri Maurini e l'opera del Muratori, Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori, La formazione culturale del Muratori*, raccolti nel suo volume *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero 1989: il terzo di questi saggi era stato pubblicato, col titolo *Il barometro dell'erudito*, in Ezio Raimondi, *Scienza e letteratura*, Torino, Einaudi 1978, pp. 57-84. Per la vita e le opere del Muratori va tenuta presente la voce relativa di Girolamo Imbruglia in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2012, pp. 443-452. Per l'importante passaggio storico tra i due secoli possono aiutare studi generali come quello di Gaetano Compagnino e Giuseppe Savoca, *Dalla vecchia Italia alla cultura europea del Settecento*, Roma-Bari, Laterza 1973 (a Muratori sono dedicate le pp. 179-204). In relazione agli sviluppi generali della situazione religiosa del Settecento vanno sempre tenute presenti le fini e penetranti ricerche di Mario Rosa, tra le quali evidenzerei *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio 1999, in particolare i capitoli *Le Chiese cristiane a metà secolo* (pp. 111-127) e *L'Aufklärung cattolica* (pp. 149-184). Ma fra gli studi del Rosa non dimenticherei quel piccolo e prezioso gioiello che è *Politica e religione nel '700 europeo*, Firenze, Sansoni 1974. Sulla situazione politica e sociale del '700 resta un'introduzione fondamentale il primo volume di Franco Venturi, *Settecento riformatore: da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi 1969. Offre parecchi stimoli di riflessione la raccolta di studi di Aldo Andreoli, *Nel mondo di Lodovico Antonio Muratori*, Bologna, il Mulino 1972, mentre approfondisce intelligentemente le posizioni di Muratori e di Genovesi negli sviluppi del XVIII secolo Andrea Lamberti, *Sapere critico e filosofia civile nel Settecento italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2020. Infine particolarmente utili mi paiono i due volumi di Manuela Bragagnolo, *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*, Firenze, L. S. Olschki 2017 e la miscellanea di contributi *Lodovico*

Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento, a cura di Mario Rosa e Matteo Al Kalak, Firenze, L. S. Olschki, 2018 (da me già segnalati in «Giornale critico della filosofia italiana», XCIX, f. III, 2020, pp. 664-668).

Se si torna adesso all'esame degli altri saggi che compongono il volume, vediamo che vi vengono affrontate altre tematiche e testi di rilievo. Nell'ordine, Caterina Bonasegla, *Il 'Governo della peste' tra Muratori e Manzoni* [in collaborazione con gli studenti della III C del Liceo], affronta le relazioni tra Manzoni e Muratori a partire dal passo de *I promessi sposi* riguardo alla «credenza sugli untori nella peste di Milano del 1630», da cui emerge la «rassicurante» e dubbiosa ragionevolezza del modenese in relazione alla delicata questione «di una propagazione magica ed intenzionale del contagio» (p. 43). Il problema della peste era stato studiato dal Muratori nel trattato del 1714 sotto l'impulso di una protezione dalla paura della popolazione nei confronti di questo grave problema, che trovava spazio nel cuore della sua vocazione religiosa. Il Muratori riportava il sospetto di una diffusione del male tramite untori che scatenava una incontrollabile ed orribile violenza giudiziaria. L'invito a liberarsi dalla superstizione e ad esercitare l'uso della ragione, rinvenibile pure in altri testi, tocca anche il problema della stregoneria e della sua repressione, che dal '400, per un paio di secoli, aveva avuto un'impennata europea fortissima. Il messaggio muratoriano sembra andare nella direzione dell'uso costante di un sapere critico sorvegliato e del ripudio della violenza (torture e terrificanti esecuzioni) cui furono sottoposti gli infelici sospettati. L'inverosimiglianza del contagio untorio resta centrale in Muratori, insieme anche all'ipotesi di un uso criminoso del contagio, così come la sua attenzione al buon funzionamento del potere per il controllo e la gestione dell'evento (si ricordino i lavori di Carlo M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, il Mulino 1985 e *Miasmi ed umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, ivi 1989). Giustamente la studiosa riporta

l'espressione del Muratori, secondo il quale «morire di peste ... viene...dal non sapere o non poter ivi schivare o ben regolare il commercio con le persone» (p. 49). Donata Ghermandi, *Il seme della superstizione* (pp. 53-58) [in collaborazione con studenti della V B del Liceo Muratori], riferisce del lavoro svolto sulle *Dissertazioni sopra le antichità italiane* (XXXIV, XXXVII, LVIII, LIX) in relazione al *Della regolata divozion de' cristiani*, famoso trattato in cui si poneva un argine alla massa di devozioni popolari che potevano costituire agevolmente una sorgente di superstizioni incontrollabili per il credente. La curiosità critica del Muratori intende evidenziare le origini e gli sviluppi di una determinata superstizione, la facilità della sua diffusione e il tentativo della chiesa, che pur in molti casi l'aveva favorita, di contenerla e di reprimerla. La dissertazione LVIII mette in luce in particolare l'indebita ed esagerata venerazione dei santi e delle reliquie che allontana spesso dall'adorazione del vero Dio, senza considerare lo spazio che tutto questo lascia a profittatori senza scrupoli. Ancora più centrata sul problema della superstizione è la dissertazione LIX, dove le qualità storiche dell'autore risaltano nello scovare le radici e la diffusione delle superstizioni dal mondo romano a quello longobardo (*nequitia, cupiditas, ignorantia* ne costituiscono caratteristiche costanti). Nella costellazione ampia delle superstizioni rientrano pure la pratica del duello, la magia e la stregoneria. Credenze meno gravi legate al calendario (*dies fasti et nefasti*) vengono ugualmente stigmatizzate dal Muratori, mentre la condanna degli individui si scarica sull'«infame canaglia» degli zingari, vagabondi che vivono di furti e di raggiri (p. 57). Si tratta, non limitato alle popolazioni zingane, di un problema sociale enorme che dal '400 in poi, aveva assillato i poteri pubblici e anche le chiese, del quale la dimensione dei falsi poveri e dei vagabondi (cfr. *Il libro dei vagabondi. Lo "Speculum cerretanorum" di Teseo Pini, "Il vagabondo" di Rafaele Friano e altri testi di "furfanteria"*, a cura di Piero Camporesi. Prefazione di Franco Cardini, Milano, Garzanti 2003). Infine la studiosa pone opportunamente in luce quel «lungo

catalogo di superstizioni milanesi» di cui era venuto a conoscenza nel soggiorno di studio alla Biblioteca Ambrosiana: riti e consuetudini della notte di Natale che gli rammentano usanze radicate nella cultura contadina e che suscitano, a loro volta, commossi ricordi d'infanzia. Non si tratta di una sciocchezza, anzi siamo di fronte ad un problema molto serio su cui fino ad oggi avrebbero riflettuto le scienze antropologiche, etnologiche e folkloriche. Le barriere che Muratori pone di fronte a quel cumulo, assai differenziato, di credenze e di superstizioni sono le risultanze del Concilio di Trento nella loro dimensione riformatrice piuttosto che in quella puramente repressiva.

Marta Soli, con la collaborazione di Riccardo Pallotti, *'De cognominum origine': la dissertazione XLII di L. A. Muratori. Un lavoro di ricerca della classe 2^a C del Liceo Classico e Linguistico "Muratori San Carlo" di Modena*, ha esaminato l'origine dei cognomi della tradizione italiana, muovendo appunto dalla sopracitata dissertazione (pp. 59-96). Ne è venuto fuori un testo ampio e di grande interesse, a partire in prima istanza dagli spunti offerti dalle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, per passare alla *Dissertazione XLII*, quindi all'approfondimento di alcuni documenti originali, fino ad arrivare alla questione dell'origine dei cognomi secondo le opinioni degli studiosi contemporanei e alla ricostruzione di un albero genealogico. Seguendo le intuizioni del Muratori, vi viene evidenziato come i cognomi derivino da nomi di luogo, nomi propri di qualche ascendente, soprannomi, cariche pubbliche, arti e mestieri (p. 66). La ricerca è corredata dalla riproduzione di documenti storici di grande rilevanza, nonché dagli stemmi di famiglie di popolani modenesi del Trecento, ponendo giustamente in rilievo dati anagrafici reperibili in genere negli archivi storici comunali e in particolare nel Comune di Modena. Anche un piccolo *excursus* sui cognomi più diffusi oggi in Italia, in Emilia e in particolare a Modena, suggerisce un atteggiamento di viva curiosità da parte degli studenti che sono stati coprotagonisti della ricerca. Gabriele Burzacchini, *La prosa latina del Muratori: 'specimina' e*

osservazioni (pp. 97-130), offre interessanti spunti analitici sul suo latino a partire dalle precoci opinioni sulla decadenza in Italia della conoscenza della lingua greca, egemonizzata ormai da tempo da paesi stranieri, affidate al *De Graecae linguae usu*, la cui prosa latina «è già un mezzo espressivo maturo, caratterizzato da un lessico e da stilemi non subalterni, in linea di massima, ai modelli della classicità» (p. 97). Altro esempio di prosa latina riportato dallo studioso ci conduce al 1714, esattamente al *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, opera dottrinalmente significativa nella quale si evidenzia una distinzione fra il nocciolo duro, dogmatico, intoccabile della fede e i tanti altri aspetti della religione cristiana che possono invece essere vagliati razionalmente: una costante nella mentalità muratoriana. In questo testo l'intellettuale di Vignola si esercita in una lingua latina lessicalmente e stilisticamente piana e chiara, tipica del livello linguistico *standard* di tanti studiosi a lui contemporanei. Altro fondamentale contributo all'uso del latino è poi quello riversato nelle grandi raccolte storiche sul Medioevo, dove risalta la «volontà [...] di adottare una lingua ed uno stile scevri da retorici orpelli ed unicamente miranti al fine di comunicare con chiarezza, concretezza ed amore di verità i preziosi contenuti offerti al fruitore» (p. 105). La prosa dell'epistolario, poi, pone il lettore a contatto con la prosa latina dominante nella cultura in generale e nella scienza in particolare tra XVII e XVIII secolo (ampia e dettagliata l'esemplificazione proposta al riguardo dal Burzacchini). Interessanti, infine, le sue osservazioni su alcune peculiarità lessicali, grammaticali, sintattiche e stilistiche del Muratori.

Yi Huo Jin, *Le relazioni dei gesuiti tedeschi nel 'Cristianesimo felice'*, tocca il problema di alcune lettere di missionari tedeschi poste al confronto con le rispettive traduzioni italiane inserite nel *Cristianesimo felice*, opera tarda del Muratori nella quale, «alla luce del pensiero illuministico cattolico», si manifesta «la filosofia della carità cristiana», che i gesuiti declinano nel lontano Paraguai secondo un interessante

progetto di autonomia e di emancipazione delle popolazioni locali. Un incremento dell'informazione muratoriana su questa esperienza venne dalle lettere dei gesuiti tedeschi, per la cui traduzione italiana egli si fece aiutare da interpreti che offrirono un materiale qualitativamente differenziato: la studiosa analizza a livello linguistico (in particolare lessico e sintassi) gli originali tedeschi e le traduzioni (pp. 133- 136), evidenziando particolarmente la capacità del vignolese di uniformare quelle lettere secondo un peculiare, inconfondibile stile. Invece Corrado Viola, *Tra l'uno e l'altro Centro: novità dal cantiere muratoriano* (pp. 137-148), ci informa sul proficuo lavoro svolto dal Centro muratoriano di Modena e dal Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento dell'Università di Verona. L'utile ragguglio segnala in particolare l'uscita del volume *Recuperi muratoriani. Lettere e corrispondenti della Filza 86*, compilato da Federica Missere Fontana e da Daniela Gianaroli e coordinato da Fabio Marri, frutto della collaborazione tra i due Centri, uscito nel 2020. Altro lavoro ricordato è quello dello stesso Corrado Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Terzo supplemento*, con la collaborazione di Valentina Gallo, che ha visto la luce nel 2020.

Angelo Colombo, *Una salma disputata. Fontanini, Muratori e altri dinanzi alle spoglie (presunte) di Sant'Agostino* (pp. 149-176), ricostruisce l'intricata disputa sul presunto sepolcro del padre della Chiesa nella basilica pavese di S. Pietro in Ciel d'oro. Ne emerge un quadro plurisecolare di fede, di credenze, di devozioni che mette in luce aspri dissensi tra ordini religiosi, rivendicazioni di prestigio cittadino, culto a volte esasperato delle reliquie. Certo, è indubbiamente interessante una disputa plurisecolare che ci porta al cuore del XVIII secolo e che diventa un po' l'emblema di un mondo religioso in profonda trasformazione. Personaggi della taglia di un Fontanini e di un Muratori, ma anche altri meno celebri intervengono non a caso nella complessa questione sui presunti resti mortali del santo. Quanto al secondo, l'autore afferma: «Scettico in merito alla qualità diseguale dei referti, il

Muratori non esitò dunque a fare leva proprio sulle scollature testimoniali delle deposizioni giurate per indebolirne il credito già fragile e revocare in dubbio globalmente la serietà della ricostruzione storica disposta all'indomani dei ritrovamenti ossei nella cripta di S. Pietro in Ciel d'oro» (p. 155). La discussione continuerà sulle differenti posizioni espresse dal canonico lateranense Bellini e dal benedettino Beretti, sulle quali prende posizione il Muratori. Ma il prosieguo del discorso, per esempio sulla distinzione tra culto lecito e culto idolatrico delle reliquie, pare al lettore di oggi non solo confondere i tratti salienti della disputa, ma deposita in lui una innegabile ed inscalfibile patina di scetticismo. Così a questo riguardo si esprime il Colombo: «Qualora sia lecito insistere per maggiore chiarezza sui termini del dilemma, i residui ossei disseppelliti a Pavia nel 1695 per il Muratori erano davvero, devozionalmente, le reliquie del santo di Ippona, destinatarie di un tributo lecito di onoranze dai fedeli, mentre il giudizio storico su di essi doveva restare, in maniera altrettanto legittima, sospeso [...]» (p. 168). Troppo più accattivante e convincente il Muratori storico, anche se una fede profonda ed una sincera passione critica mettevano talvolta in contrasto libertà di ricerca ed obbedienza.

L'approccio muratoriano alla lingua greca è affrontato ancora da Gabriele Burzacchini, *Muratori 'grecista' alle prime armi: l'epistola inedita al Bacchini* (pp. 177-193), il quale ricorda la sua crescente passione per l'erudizione profana (dietro la spinta della lettura dei testi di Giusto Lipsio), che poteva trovare il suo sbocco naturale solo con l'affiancamento del greco alla lingua di Roma. Il valore del greco è comunque pienamente riconosciuto già nel giovanile *De Graecae linguae usu, et praestantia* del 1693. Il dialogo muove dalla consapevolezza della decadenza dell'Umanesimo italiano in generale, compresa la situazione di Modena. Di conseguenza occorre rilanciare quella cultura e la ricerca sul mondo antico tramite lo studio del latino e del greco, quest'ultimo addirittura indispensabile per

affrontare filosofia, teologia, medicina, storia e quei saperi profani coltivati con successo nei paesi riformati (p. 179). Il soggiorno di lavoro all'Ambrosiana di Milano aveva incrementato i suoi interessi di studio anche verso il mondo e le lingue classiche. Negli *Anecdota Graeca*, che usciranno nel 1709, si occuperà di testi di Gregorio di Nazianzo. Il Burzacchini sottolinea tuttavia che nella lingua greca egli non aveva la medesima «dimestichezza» che nella latina, soffermandosi ad ogni buon conto sulla *Epistola* greca al Bacchini, nella quale «desidera dimostrare all'amatissimo maestro un primo frutto del suo impegno nello studio del greco» (pp. 181-182), chiedendogli inoltre consigli per perfezionare la propria conoscenza al riguardo. L'autore riproduce il testo della lettera, ne dà una traduzione italiana, offre numerose ed utili note analitiche. Come sempre le immagini di due fogli del manoscritto risultano assai suggestive per il lettore.

A Francesca Maria Crasta si deve un sintetico e perspicuo saggio su *Muratori filosofo cristiano*, focalizzato particolarmente su opere quali *Forze dell'intendimento umano* e *Forza della fantasia umana* (1745), dove, sullo sfondo generale di una complessa trasformazione culturale, emerge la «capacità di saldare filosofia ed erudizione in una nuova chiave interpretativa», all'interno di una cornice di «criteri di equilibrio, moderazione e 'buon gusto'» (p. 195). In una critica antiscettica ed antimaterialistica e nell'ottica di una fertile convergenza tra ragione, esperienza ed erudizione, emerge la crisi del modello di sapere di matrice aristotelica «mentre si apre una nuova frontiera di studi che guarda con rinnovato interesse al mondo storico, religioso ed etico-politico» (p. 196). La crisi inarrestabile della scolastica è dunque rimarcata giustamente dalla studiosa, la quale prosegue la sua analisi sul mondo della fantasia, sulle facoltà dell'anima, discusse in relazione alla posizione di moderni quali Cartesio, Huet, Malebranche e Locke. Nella posizione muratoriana spiccano il concetto di 'buon gusto' e un modello di religione cristiana «rinnovato dalla facoltà illuminatrice della ragione» (p. 199). Non una ragione 'immoderata', ma una ragione

che esalta la 'ragionevolezza' del cristianesimo capace di equilibrare non solo le credenze, ma anche le pratiche rituali. Inoltre lo spirito di sistema nella dottrina cristiana risente parzialmente di una tipologia di conoscenza che si lega allo sperimentalismo baconiano e galileiano. In definitiva, sottolinea efficacemente la studiosa, «Muratori si sforza di aprire, soprattutto in queste due opere, un fronte apologetico nuovo, in grado di discutere senza preconcetti le posizioni e le fonti eterodosse» (p. 202). Una rapida anticipazione di uno studio del carteggio fra Corrado Janning, bollandista belga, e Muratori si deve all'intervento di Maria Lieber e Valentina Cuomo, *'Neque enim verum, si nudum incedat, semper amatur'*. *Momenti di attrito tra gli ordini religiosi e la difesa del principio di "verità" nel carteggio Muratori-Janning* (pp. 203-211). Tra le polemiche tra le congregazioni religiose, va qui considerata quella dei bollandisti coi carmelitani riguardo all'origine dell'Ordine, che vedeva particolarmente colpito Daniel Paperbroch: disputa iniziata nel 1693 che finirà soltanto nel 1715. Muratori sta decisamente dalla parte dei bollandisti, anche se mostra qualche perplessità sulla *Responsio* del Paperbroch, con procedure argomentative critiche che accendono la massima attenzione in Janning: per Muratori occorre «mettere in discussione dei "miti fondativi" e togliere così validità al principio dell'antichità che dà lustro e legittimazione a questo o a quell'ordine religioso [...]» (p. 207). Janning, per altro, vorrebbe da Muratori una presa di posizione pubblica a favore del lavoro dei bollandisti. Non estranea alla prudenza muratoriana sta la condanna inquisitoriale del «Giornale dei Letterati» con la quale si colpiva il Bacchini proprio per la sua difesa del Paperbroch. Giustamente le autrici evidenziano l'atteggiamento «critico e razionalistico» dei due corrispondenti nella comune esigenza di ricerca della verità storica, unico antidoto contro l'ignoranza e la superstizione. L'ultimo saggio del volume è di Daniela Gianaroli, *Tra Sicilia e Portogallo: Muratori e i gesuiti* (pp. 213-224), che esamina i difficili rapporti tra il Muratori e alcuni gesuiti siciliani a proposito della pratica del

voto sanguinario, condannata dal primo nel 1714. Questi avevano perfino accusato la dottrina muratoriana al riguardo come eretica. Un caso un po' strano effettivamente, se si considerano i buoni rapporti, in generale, tra lo studioso modenese e la Compagnia, al riguardo, per esempio, della sua relazione col p. Paolo Segneri junior e della simpatia verso le scelte dei gesuiti espressa in un testo quale il *Cristianesimo felice*. Ancora, il padre Lagomarsini «propone a Muratori la difesa dei Gesuiti missionari del Malabar» (p. 218), che non è accolta dal vignolese. Più ampio e più delicato l'intervento del Muratori nella questione interna alla chiesa portoghese riguardo al 'sigillismo' della confessione sacramentale che, nei suoi complessi risvolti tra Portogallo e Italia, è trattata con finezza dalla Gianaroli, soprattutto in relazione all'epistolario muratoriano. Nel complesso mi pare tuttavia che da diversi saggi emerga sullo sfondo dell'attività del Muratori l'immagine di quello spettro dell'Inquisizione che aveva condizionato in misura pesantissima, ormai da secoli, la storia del cristianesimo cattolico.

Chiudono il lavoro due *Indici*, uno più ovvio, quello dei *Nomi*, l'altro più prezioso, delle *Opere*, che orienta in una bibliografia davvero ampia di testi e studi del Muratori e sul Muratori, suggello degno di un omaggio collettivo di studiosi giovanissimi e maturi ad un grande studioso e ad un grande italiano.

Luglio 2022

[Valerio Del Nero]